



Negli Usa e in Europa sono più brave a scuola e più efficienti dei colleghi sul lavoro. Ma il primato logora. E la depressione è in agguato

La ragazza (troppo) perfetta

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO AQUARO

NEW YORK

Salvate le nostre ragazze dal mito della ragazza perfetta. Salvatele dalla scuola dove sono sempre al primo posto, salvatele dall'ufficio dove sono sempre in prima fila, salvatele dallo sport dove sono sempre meno distanti dai record dei maschi. Il mito della ragazza perfetta sta rovinando la nostra meglio gioventù: al femminile. Da New York a Roma, da Parigi a Palermo è la stessa identica foto che si ripete. Ma non fidatevi dei sorrisi smaglianti solo all'apparenza: sotto, nascondono lacrime di struggente depressione.

Sì, a prima vista sembrerebbe davvero il ritratto del successo. Negli Usa le ragazze vanno così bene a scuola che la rivista Atlantic ha lanciato l'allarme all'incontrario: «Il gap tra i sessi nelle conquiste accademiche ormai è realtà: e rischia di minacciare milioni di ragazzi americani». Esagerato? Non temete: è una preoccupazione corretta anche sessualmente, firmata cioè da una signora, Christina Hoff Sommers, esperta dell'American Enterprise Institute.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

MICHELA MARZANO

Come si fa a non voler essere perfette in un mondo in cui, fin da piccole, ci si è sentito ripetere che la perfezione era l'unico modo per dare un senso alla propria esistenza? Come ci si può distaccare dallo sguardo altrui e ascoltarsi - ascoltare quello che si desidera, quello che si vuole, quello che si sogna - quando si è imparato solo l'impegno e il sacrificio? Come si fa a capire che la vita, talvolta, può essere altro, meno faticosa, meno impegnativa, meno pesante? È semplice. Non si fa. Non si può. Non lo si pensa nemmeno. Perché l'unica cosa che si è imparato a fare, è andare avanti sempre e comunque, indipendentemente da tutto. E allora poco importa se si è stanche o tristi, poco importa se pian piano la vita diventa grigia, talvolta quasi insopportabile. Si serrano i denti e si va avanti lo stesso. Ci sono i compiti da finire, gli esami da preparare, i concorsi da vincere, le aziende da dirigere. Ci sono le aspettative degli altri e della società. Lo sguardo dei genitori. La speranza delle maestre e dei professori. Tutte le battaglie fatte nel passato dalle donne per permettere alle nuove generazioni di mostrare che anche una donna ce la può fare, anzi, se vuole, ce la fa meglio di molti uomini.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE



OGGI SU REPUBBLICA.IT

Web

Fenomeno Ruzzle
11 milioni di utenti
per lo scarabeo 2.0

Videogiochi

Il sogno Steam Box
L'anti-console
per rilanciare il pc

Mascotte

Il mini robot
di Android
che fu scartato

Trovacinema

SUL SITO TUTTE LE USCITE DELLA SETTIMANA

Scienza

Il fiocco di neve?
Polvere, ghiaccio
e tanta pazienza



Immagini iPad

Snowboard
adrenalina
sulle piste

Internazionale

Gli scheletri nell'armadio dell'Ikea



OGGI IN EDICOLA · PDF · IPHONE · IPAD · ANDROID

VENERDÌ

NATALIA ASPESI

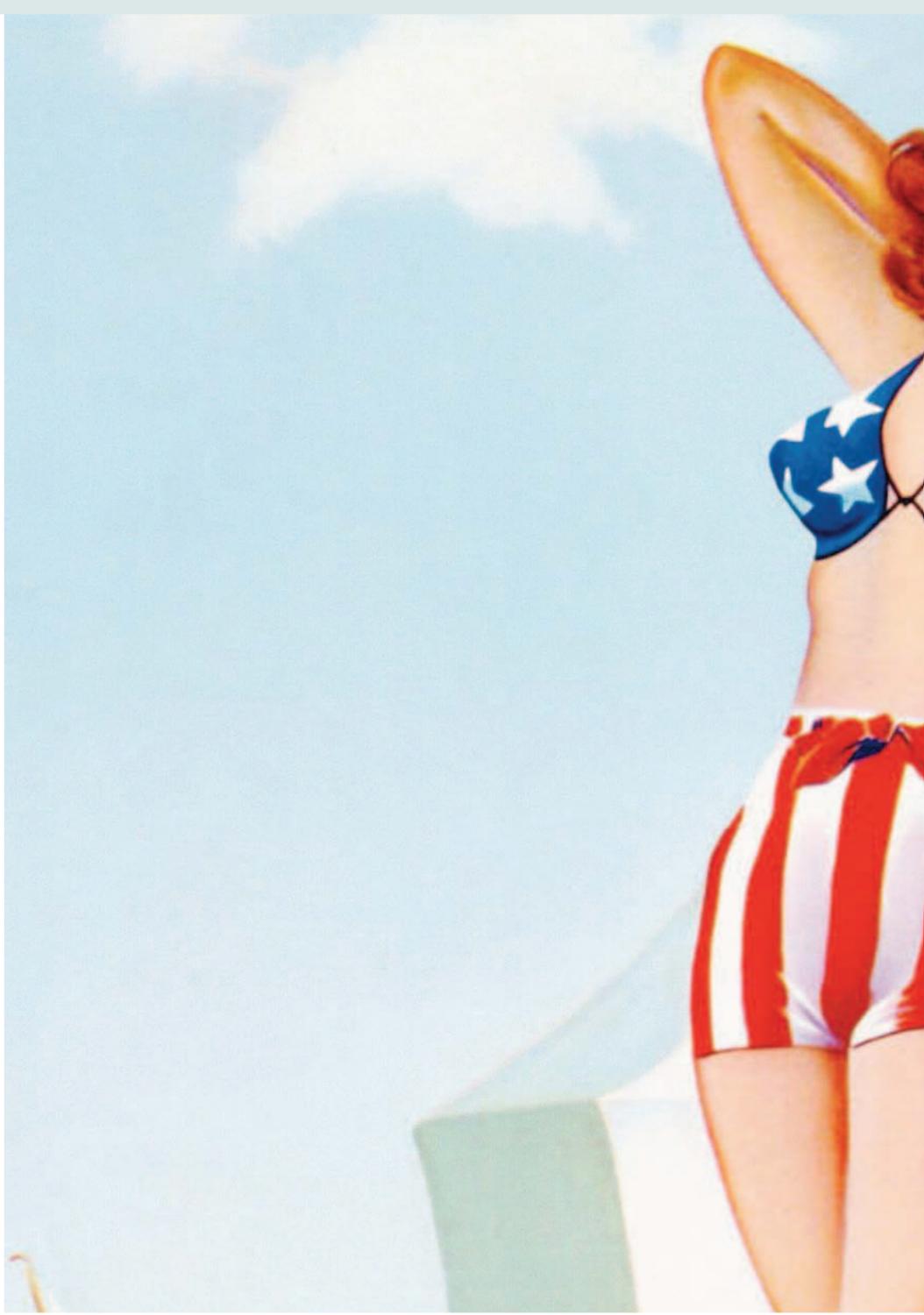
SE "FEMMINISTA" È UN EPITETO

Passi per "comunista", che è una fissa insensata del Cavaliere, ma "femminista" sarà davvero una "espressione di dileggio", "un disvalore", o soltanto un'accusa scema a chi deve essere imparziale, al di sopra delle parti? E chiamare "giudichesse" le tre giudici della sentenza di separazione, può considerarsi un'offesa alla dignità delle donne magistrato? Ci si dimentica che negli anni '70 scoppiò una battaglia per femminizzare termini maschili riferibili per secoli solo agli uomini, tipo appunto giudice, avvocato, ministro, generale (restando maschili, per forza, vescovo, cardinale e papa). La cosa è passata di moda ma solo uno che ritiene donna solo le sue adepti, può credere di insultare delle signore con un vocabolario "storico" e per lui incomprensibile. Fossero stati tre giudici maschi a stabilire alla separata una somma congrua rispetto alla di lui immane ricchezza, per difendere la quale sta dilagando forsennatamente sul video costringendoci a spegnerlo, oltre che comunisti, come li avrebbe chiamati, donnaiooli?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scalano la politica e il mondo del lavoro. All'università rendono di più. Sono pagate meglio dei colleghi. Ma tra stress, ansia e malattie professionali, il prezzo che i traguardi sociali impongono alle donne, dagli Stati Uniti al resto del mondo, è alto almeno quanto l'impegno profuso per raggiungerli. Tanto che adesso gli esperti lanciano l'avvertimento al sesso che fu debole: ragazze, la felicità è anche altrove

La fatica delle numero 1



Nelle scuola italiana il 20 per cento prende "ottimo": tra i maschi il 15

Il rischio di ammalarsi di depressione è doppio tra le adolescenti

(segue dalla copertina)

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO AQUARO

M a anche in Italia, nel suo piccolo, le studentesse sono sempre più meritevoli dei maschi: a «impegnarsi nello studio con ottimi risultati» sono il 38,3 per cento delle ragazze contro il 24,9 dei ragazzi, dice l'Istat, dati 2011. Di più: il 25,2 per cento delle ragazze ottiene distinto e il 20 per cento ottimo, contro il 14,3 e il 14,7 dei maschietti.

Non è solo una questione di profitto a scuola: ma di profitti in genere. Già cinque anni fa fece epoca la rivelazione del *New York Times*: le giovani donne della Grande Mela avevano sorpassato i colleghi maschi, le signorine e signore dai 21 ai 30 anni guadagnano il 17 per cento dei colleghi uomini rispetto alla media nazionale dell'89. Ma oggi quel sorpasso è stato accertato, di media, in tutti gli States: con gli stipendi dei maschi in picchiata del 28 per cento e quattro giovani donne su dieci che ormai guadagnano più dei mariti.

Intendiamoci. A scorrere i numeri è innegabile: è la rivincita del sesso che fu per troppo tempo considerato debole. Ma se guardate bene, nei sorrisi di quelle foto scoprirete veri abissi di infelicità. Sì, la conquista del successo è arrivata a un prezzo alto almeno quanto la fatica impiegata ad arrivare fin lì. Le cifre Usa non lasciano dubbi. Rispetto ai maschietti, molte più ragazze cadono vittima di malattie mentali come depressione e ansia. E il malessere è quantificabile in un segmento

d'età preciso: le ragazze dai 15 ai 20 anni ne soffrono addirittura il doppio rispetto ai maschi. Per non parlare di quei disordini che giornali e tv hanno così tanto sbandierato da farceli apparire ormai inevitabile routine: anoressia, bulimia e tutto quel chesia.

La situazione è così grave che a decifrare *Il mito della ragazza*

perfetta arriva adesso l'ultimo libro di Ana Homayoun, psicologa e terapeuta gettonatissima negli Usa. Non che la ragazza perfetta non possa esistere: piuttosto si tratta, come racconta il sottotitolo, di «aiutare le nostre ragazze a trovare il successo e la felicità vere: nella scuola e nella vita». La chiave di lettura dell'allarme, in-

somma, è riassunta tutta lì: in quell'«authentic». Ma perché le nostre ragazze si sarebbero smarrite così tanto? Perché le dimostrazioni di successo — nella scuola e nella vita — non sono successo vero? Che cosa sta provocando quel baratro emozionale (col rischio di malattie vere) che si nasconde sotto i pilastri delle

loro conquiste? E soprattutto: perché, ancora una volta, il prezzo più alto tocca pagarlo sempre soltanto alle donne, e mai ai maschietti?

Il primo equivoco da sgombrare è il più vecchio: quello che porterebbe sempre a sospirare che, in fondo, niente è nuovo sotto il sole. Piccole donne crescono: e da sempre con fatica. Da Louisa May Alcott ai giorni nostri, non c'è mica bisogno di arrivare all'esagerazione di *Ragazze interrotte* (però tratta da un romanzo ispirato a una storia vera) per scoprire i disagi dell'età. Ricordate il film da Oscar? Winona Ryder dava di matto, eccome: eppure voleva soltanto, si fa per dire, diventare

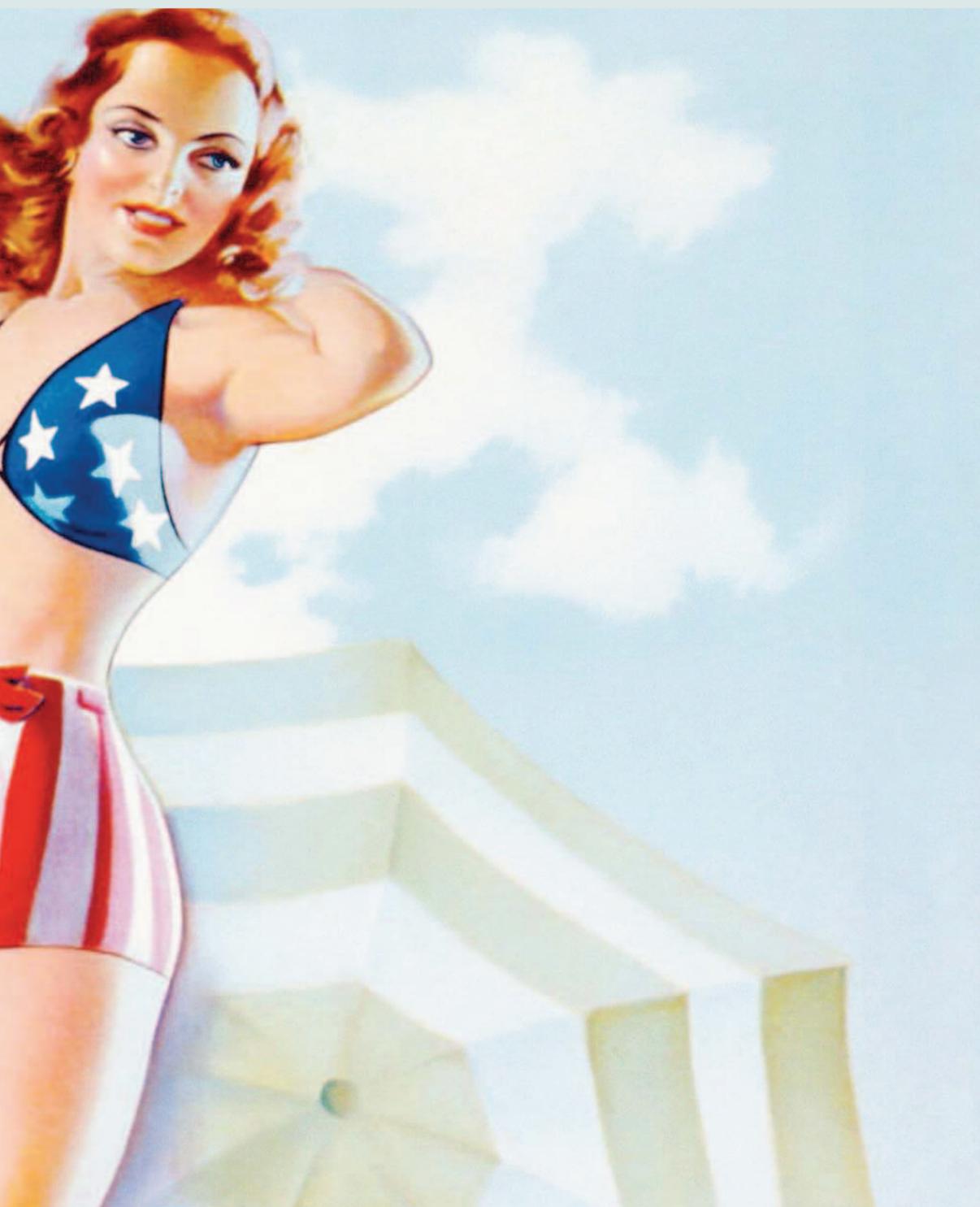
L'allarme della terapeuta Ana Homayoun: bisogna cercare un successo "sano"

una scrittrice, invece d'intruparsi come le amiche al college. Il problema non è sempre quello? Non sono i capricci dell'età?

Martha B. Straus, veterana nel campo della psicologia dell'adolescenza — *Adolescent Girls in Crisis*, anno 2007, è già un classico del settore — sostiene invece di no e in *Family Therapy for the Postmodern Family* si affretta a chiarire che è ormai in corso un «cambiamento di paradigma». Traduzione? Se prima il problema erano loro — i ragazzi e le ragazze — adesso il problema è «il sistema»: cioè quel mix di loro e noi. Bisogna «pensare in termini di sistema piuttosto che in quelli di individuo». E il sistema, beh, diciamo che il sistema non aiuta. «La mag-

d.repubblica.it

DOMANI CON la Repubblica



Il commento

Così la corsa all'efficienza e al merito può diventare un'ossessione

Il sogno della perfezione che degenera in incubo

MICHELA MARZANO

(segue dalla copertina)

Il meccanismo all'interno del quale si trovano oggi tante ragazze è infernale. Hanno imparato a memoria la lezione del volontarismo e del controllo che si sentono ripetere fin da piccole. Hanno capito perfettamente come comportarsi per sentirsi dire che sono "brave". Credono che "basta volere per potere". Basta imporsi una disciplina rigida per raggiungere tutti gli obiettivi che ci si prefigge. Basta credere in se stesse e gestire le proprie emozioni per ottenere successo e credibilità. E col tempo diventano bravissime a corrispondere alle aspettative altrui. Talvolta anche a prevenirle. La famosa sindrome della "prima della classe". Anche se poi sono proprio le "più brave" a pagare a caro prezzo quel successo per cui si sono tanto sacrificate. Ottengono *tutto*. Hanno assolutamente *tutto*. *Tutto* tranne la gioia. Che può sembrare una cosa banale e di nessun valore. Solo che, quando si ha *tutto* tranne la gioia di vivere, questo *magnifico tutto* non ha più alcun valore.

Dietro il successo, come diceva il filosofo francese Georges Canguilhem, si nasconde quasi sempre un fallimento esistenziale. Tutto quello che si sarebbe voluto fare e che non si è fatto perché non c'era tempo, perché qualcuno stava aspettando qualcosa, perché il senso del dovere lo impediva. Ecco perché, a forza di *dover essere*, talvolta è proprio l'*essere* che soccombe. Ci si adatta per diventare esattamente come gli altri desiderano, e poi si scopre di non saper nemmeno più che cosa si vuole. Ci si prepara a raccogliere i frutti del proprio impegno, e invece si frana sotto il peso della disperazione.

È il dramma del "riconoscimento". Quel riconoscimento di cui parla un altro filosofo, il tedesco Axel Honneth, che dovrebbe permettere ad ogni persona, proprio in quanto persona, di essere accettata per quello che è, indipendentemente da quello che fa. Un riconoscimento, però, che tante giovani donne pensano di dover meritare solo in base agli sforzi fatti. Il problema di tante ragazze è proprio questo: sono vittime di una cultura dell'eccellenza che le ha spinte a credere che il proprio valore dipendesse da quel "brava" che si sono sentite ripetere da bambine. Fino a costruirsi l'ideale di un io rigido e intransigente che le spinge, anche da adulte, ad accettarsi solo se "perfette". Quando, da piccoli, non si è stati riconosciuti per quello che si era, con le proprie fragilità e propri difetti, e ci si è convinti che il proprio valore lo si dovesse meritare, come ci si può poi accettare da soli?

Certo, anche l'impegno, i risultati scolastici, il lavoro — e più generalmente quello che si chiama "merito" — sono importanti. Se non si fanno sforzi, non si ottiene niente. È il famoso "principio di realtà" di Freud. Molto spesso, quando ci si sacrifica, lo si fa per portare avanti il proprio progetto di vita. Non sarà mai il successo, però, che potrà dare un senso all'esistenza. Anzi. Finché le ragazze dipenderanno da quel "brava" che le rassicura sul proprio valore, non potranno mai rendersi conto che la vita è altro. Talvolta lasciar perdere; talaltra perdere qualcosa. E smetterla una volta per tutte di voler essere sempre perfette. Tanto la perfezione non esiste. E poi non ne vale la pena. La disperazione che si cela dietro tante riuscite non ne vale mai la pena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gior parte delle ragazze apparentemente più mature e riuscite si stanno "sconnettendo" dalla parte più autentica del sé» segnala un'altra psycho-guru, Rachel Simmons, in quell'altro testo fondamentale non a caso — e provocatoriamente — intitolato *Lamaledizione delle brave ragazze*. E quale sarebbe questa sconnessione? «Stanno sacrificando la vera conoscenza di sé alla pressione che le spinge a impersonare i modelli delle persone che pensano di dover essere». Occhio: perché in quel «dover essere» è il dovere — l'obbligo cioè di apparire — a sovrapporre definitivamente l'essere.

Certo l'altro interrogativo resta: epìu inquietante. Perché proprio le ragazze? Per almeno tre motivi, giura adesso Homayoun, che a indagare nel "mito della ragazza perfetta" è arrivata dopo anni di terapia diretta. Primo: «Nonostante la sempre più affermata indipendenza, le ragazze tendono naturalmente a compiacere. Caratteristica, questa, amplificata dalle nostre moderne società che tendono a inquadrate in comportamenti sempre più standardizzati». Secondo: «Rispetto ai ragazzi, le ragazze hanno bisogno di relazionarsi di più, e impiegano un'enorme quantità di energia non solo nel rispondere alle aspettative, ma anche nel costruire quella stessa rete di relazioni nella quale verranno poi giudicate». La socialità, che in sé sarebbe una ricchezza e una marcia in più, si trasforma dunque in una trappola nella quale le adolescenti si cacciano da sole. Così come in un'altra trappola si risolve quell'altra ricchezza tutta femminile: e qui siamo al punto tre. «Le ragazze arrivano alla pubertà prima e spesso maturano più velocemente dei ragazzi. Ma la loro pre-

Le cifre

+17%

Quanto guadagnano in più rispetto ai colleghi maschi le donne di New York nella fascia d'età tra i 21 e i 30 anni

40%

Le donne americane che guadagnano più dei mariti. Gli stipendi degli uomini invece sono calati negli ultimi anni del 28 per cento

1/3

Le donne negli Stati Uniti stanno scalando in fretta anche il mondo delle professioni. Un avvocato e un medico su tre infatti è donna

2/3

Nelle scuole di giornalismo le donne sono ormai maggioranza. A capo del *New York Times* e di *Newsweek* due donne, rispettivamente Jill Abramson e Tina Brown

coce maturità fisica ed emotiva le porta a muoversi nella società senza la guida» (leggi: il sostegno degli adulti) «necessaria a sviluppare il vero significato di sé».

Ecco dunque la grande contraddizione. Negli Usa ormai un avvocato e un dottore su tre è donna: traguardo impensabile nel Paese dove fino al 1950 la prestigiosissima Harvard Law School era vietata alle signorine. Nelle scuole di giornalismo le donne surclassano gli uomini 2 a 1. Una donna, Jill Abramson, è il direttore del quotidiano più prestigioso del mondo, il *New York Times*. E Tina Brown, la prima donna a capo di un grande magazine, *Newsweek*, dove nel 1969 le giornaliste

La trappola della socialità: le giovani spendono troppe energie per gestire i rapporti in ufficio

dovettero fare causa per poter firmare gli articoli che scrivevano, oggi dice che le migliori reporter in circolazione sono giovani e donne: «È il risultato di questa straordinaria generazione» spiega. «Conosco figlie di amici che fanno cose impensabili fino a pochi anni fa, prendono e partono giovanissime per posti come Beirut, la Green Zone di Bagdad, l'Afghanistan. È la generazione più coraggiosa che abbia mai visto». È la generazione del mito delle ragazze perfette, appunto. Chi riuscirà a salvarle non dalle bombe, non dallo stress: ma dal nemico oscuro che si nasconde in quella trincea che si stanno scavando alla perfezione?

La psicologa: "Crescono prima, ma senza contare sul sostegno di figure adulte"

Maurizio Pollini. La vita, la musica.

IL RITRATTO DI UN GRANDE MAESTRO FUORI DAL PALCOSCENICO.

DVD INEDITO

IN EDICOLA la Repubblica l'Espresso

© RIPRODUZIONE RISERVATA